

Grande concerto a Milano per il rocker inglese Tre ore piene di musica, emozioni e invenzioni

Dalle canzoni dei Police ai brani scritti da loro, fino al trionfo di «They dance alone»

# Sting, una notte di carezze

Si finisce con la solita, dolcissima carezza. *Message in the bottle* arriva dopo quasi tre ore di musica frenetica, con un arpeggio di chitarra acustica quasi impalpabile e un filo di voce sottile. Prima, sprazzi di jazz, pop di specie purissima, anche il ripulito rock, suonati da una band scintillante che mister Sting comanda con cenni del capo e piccoli sorrisi sornioni. E la musica giovane diventa adulta.

ROBERTO GIALLO

MILANO È la storia di un concerto annunciato, immane, quasi ovvio. La favola di un musicista che sta tenendo l'impossibile fare della pop music un genere adulto, strappare la musica consumata quasi esclusivamente dai giovani al suo ghetto generazionale. Per fare questo Sting ha bisogno di una corazzata potente e ben roduta, un'orchestra, più che una band, dove ognuno si prende i suoi spazi con la condiscendenza e verità del comandante. Il comandante, sia chiaro, è quel caso di capelli biondi che gli sta in fondo all'Arena, vede come un puntino lontano, dal quale parte una musica che non concede nulla alla titida adolescenza del rock dominante in seconda e

suoi cast nemmeno si volta a controllare offrendosi tutto al pubblico limitandosi a piccoli gesti. Ma chi è questo biondo mattatore che conquista tanti cuori? No, non è lo stesso esaltante perfezionista che compare nei suoi dischi, e nemmeno il bello gelido che si concede un sussiego alla curiosità della stampa, ma finalmente musicista in carne, ossa e strumenti, che persino mentre esegue *Englishman in New York* - una specie di levigato tributo a un Gershwin da cartolina - non esclude variazioni sul tema, piccole digressioni strumentali. Gioè, Sting, con suoni e parole nulla risulta identico al disco e spesso le canzoni si aprono per lasciare entrare strofe aggiunte, inseriti di altri brani, citazioni e autocitazioni. Come quando, con un leggerissimo passaggio, cita in perentorio una strofa di *Every Breath You Take*, forse la canzone d'amore più bella.

Il repertorio scritto da solista si intreccia con alcune delle vecchie canzoni firmate insieme ai Police, e si distingue finalmente il progetto totale dello Sting-pensiero: superare il rock attraverso il rock, renderlo adulto, capace di pensare, di dire, di comunicare per brividi ma anche per concetti. Succede con *Fragile*, dove c'è un America Latina che sanguina, e ancor più con *They dance alone*, dove lo stesso cantante piange e balla da solo, in attesa del ritorno impossibile dei suoi cari spariti nel nulla.

La scenografia dell'Arena è quella di sempre accendini che brillano e qualche coro, ma anche un'intensità che denuncia una frazione emotiva, diecimila persone con gli occhi sbarrati verso il palco dove Gordon Sumner si fa saettare intorno luci e suoni. E non è soltanto il divismo trito di chi ritrova a suonare il più bello, il più irraggiungibile, forse uno dei pochi intellettuali della musica di massa, ma un sincero apprezzamento alla sua strada musicale.



Sting in concerto, ieri sera era Milano

## Tutti nell'ospedale di Mastelloni

Primeteatro

AGGEO SAVIOLI

Senza impegno. Scena scritta e interpretata da Leopoldo Mastelloni. Con la partecipazione di Franco Acampora. Scena e costumi di Bonizza. Musiche originali e arrangiamenti di Antonio Di Poli. Fonica: Alfredo Valori. Luci: Mario Carletti. Roma: Teatro Giulio Cesare.

tura di sparire, vediamo Mastelloni aggirarsi tra bianchi letti d'ospedale, in camicia da infermiera, e monologare sui argomenti squallidi e sordidi, con un linguaggio certo remoto da quello del raffinato poeta. Questa Caterina, o Catarina (è il nome che cogliamo a volo) cominciò quale paziente, per via delle «mazze» somministrategli dal suo uomo, e ha finito per stabilirsi nel lungo dove con frequenza, veniva ricoverata. Ma la sua figura (l'attore Indossa via via, nuovi abiti nuove parrucche, sempre rigorosamente al femminile) si muove poi in altre di donne e comunque «ai margini», sole o peggio, male accompa-

gnate, sottoposte all'assillo di un personaggio maschile, più o meno guascone, che le domina o ne è dominato, ma non nasce in ogni modo a intrattenere, con esse, un rapporto che non sia stridente e violento, non a far correre nella platea un brivido leggero, quando nel suo ennesimo travestimento, Mastelloni precipita giù dall'orlo della ribalta, simulando di essere pugnalato a morte dal compagno di turno, sulla scogliera di Posillipo.

«Spalla» della situazione è Franco Acampora, versatile e bravo: le sue intermitteni apparenze si svolgono all'insegna di mini sceneggiature, per dirla più chiara, egli si esprime spesso con le parole - spogliate della musica - di popolari canzoni «d'epoca», da *Di cenciolo viale a Core ingrato*, da *Matalennina* e *Reginella*, a *Na sera le maggio* e, al caso, Mastelloni gli dà la replica negli stessi termini. Ma Acampora, poi, conclude i suoi interventi «recuperando» la melodia originaria, con degli «acuti» che, a buon dritto, gli assicurano l'applauso del pubblico. Al di là dell'intento satirico critico nei confronti di un «genere» considerato pensiamo altrettanto mistificato della lingua di giacomania, rispetto alla realtà partenopea, avvertiamo qui un estro bizzarro, che è il dato migliore di uno spettacolo del resto carente quanto a copie, ripetitivo e prolisso (oltre due ore e mezzo, intervallo incluso) dove il talento di Mastelloni, percettibile nell'insieme e in singoli dettagli, annaspa a volte per mancanza o indebolimento di una base testuale.

La colonna musicale «esterna» è fatta di titoli degli anni Cinquanta (o primi Sessanta), e a quel gusto sembrano chiamarsi i pezzi firmati dal maestro Di Poli e le prestazioni dirette del protagonista (ma l'apparato di amplificazione un tantino disturbato). Affiora qualche brano del collaudato repertorio di Mastelloni: l'antico amore per Brecht e Weill (con un *Surabaya Johnny* che diventa magan *Capitano Tore*) Più facili «vivalchi», tra affettuosi e parodistici, di ceteri dire come Marlene Dietrich, Wanda Osiris e, quasi in chiusura, la Milva di *Milord*

(ma il motivo seguente, ripreso se non errano da Aznavour, non è troppo felice, nell'adattamento italiano). La vasta sala era gremita e il successo c'è stato ma non così caloroso come ci si poteva aspettare. Dopo le repliche romane che comprenderanno una parte del prossimo maggio *Senza impegno* sarà ripreso a ottobre (per varie città, fra cui Napoli, Milano e Genova). C'è tempo, insomma, per irrobustire e vivificare. Ma consiglieremo in tanto di togliere dal finale quella registrazione di *Viva d'arte* che ci ricorda la *Tosca* con Marina Malfatti uno dei più brutti e inutili «eventi» teatrali delle ultime stagioni antiche fra i suoi sponsor vi siano un paio dei padroni (politici) d'Italia.

## Cinema. I film di Cannes '88 L'unica italiana è la von Trotta

L'unico film italiano sarà firmato da una regista tedesca. *Paura e amore* di Margarethe von Trotta, che esce questo week-end nei cinema, sarà il nostro unico rappresentante in concorso al festival di Cannes, in programma dall'11 al 23 maggio. Altri due titoli italiani (*Domani accadrà* di Daniele Luchetti e *La maschera di Fiorella Infascelli*) passeranno nella sezione «Un certain regard».

PARIGI Regista tedesca, soggetto russo (è *The sorelle* di Chechov), attrice principale francese (Fanny Ardant), solo l'ambientazione italiana (l'Università di Pavia). L'Italia, per quest'anno, a Cannes ci va così, dopo l'overdose di film Rai della scorsa edizione (Scialoja, Risi, Tavanini, Piffarelli, lo stesso Michalkevič): il concorso di Cannes '88 è stato annunciato ieri a Parigi dal presidente del festival Pierre Viot in compagnia sarà molto italiana la giuria, presieduta da Ettore Scialoja, e con Isabella Rossellini a far compagnia a Elena Sotomayor (attrice, Francia), Claude Berri (regista, Francia), William Goldman (scrittore, Usa), George Miller (produttore, Usa), Robby Muller (direttore della fotografia, Olanda), Hector Olivera (regista, Argentina), David Robinson (critico, Gran Bretagna) e Philippe Sarde (musicista, Francia).

«Pochi nomi famosi, molte opere di giovani, temi d'attualità» questa la filosofia secondo le parole di Viot. Sembra le opere prime sono numerose anche nella sezione collaterale «Un certain regard», dove ben 17 film si aggiungono ai due italiani di Luchetti e Infascelli. Ecco l'elenco. *La meridienne* di Jean-François Amiguet (Svizzera), *Mahapatra* di Gautam Ghose (India), *The raggedy runaway* di Bob Hoekstra (Gran Bretagna), *Viaggio di notte* di Omer Kavut (Turchia), *I discipoli di Stalin* di Nadav Levitan (Israele), *Le porte giravolte* di Francis Mackiewicz (Canada), *Fra le pietre grigie* di Kira Muravlova (Urss), *Hotel Terminus* di Marcel Ophuis (Usa), *The harms case* di Slobodan Pešić (Giugoslavia), *Mapantsula* di Oliver Schmitz (film antipartheid diretto da un sudafricano) *Welcome to Germany* di Thomas Brasch (Austria), *Handsen* di Ivan Szabo (Ungheria), *Pascali's Island* di James Dearden (lo sceneggiatore di *Astrazione fatale*), *Bird* (il film su Charlie Parker) di Clint Eastwood, *Party* di Paul Schrader (sul rapimento di Patricia Hearst) e *Miles from home* di Gary Sinese per gli Usa, *L'opera in non* di André Delvaux dal romanzo di Marguerite Yourcenar (Belgio), *Drowning by numbers* di Peter Greenaway e *A world apart*, prima regia del direttore della fotografia Chris Menges per la Gran Bretagna. *Il re dei bambini* di Chen Kaige (Cina), *Tu non ucciderai* di Krzysztof Kieslowski (Polonia), *I cannibali* di Manoel de Oliveira (Portogallo), *El dorado* di Carlos Saura (Spagna); *Sud* di Fernando Solanas (Ar-



Leopoldo Mastelloni

Teatro A Urbino la città va in scena

Urbino, scena teatrale inautentica ospita il Festival di Primavera del Nuovo teatro italiano. Teatrizzanti. Fino al 23 aprile molti spazi cittadini si apriranno per ospitare spettacoli e dibattiti. Tema di questa edizione *Trasparenza ed immaginario* (Urbino città teatro) Quattro le «prime» internazionali. *Medeamaterial* di Heiner Müller, realizzato da Magazzini con Marion D'Ambrurgo, regia di Federico Tiezzi. *Notti bianche* di Dostoevskij, realizzato dal Teatro di Urbino. *Città teatro* di Margherita Yourcenar, interpretazione di Noemi Ridolfi. *Van Gogh - Studia* da un soggetto cinematografico di Zavattini, proposto da Magopovero. Tra gli altri spettacoli invitati *900 e Mille* di Leo De Berardinis, *Vincenti* di Lorecchio di Van Gogh dei Tradimenti incidentali, *Ricreazione* di Dino Campana di Marco Marcolini e *Famosa Mimosa*, *Dedicato a Beuys* di Antonio Neuwiller. *Marten del Piccolo Paralelo*.

Primefilm. «Un ostaggio di riguardo» di Pakula Il gangster e i due orfani Albert Finney diventerà padre

Un ostaggio di riguardo Regia Alan J Pakula Sceneggiatura Lyle Kessler dalla commedia *Orphans* Interpreti Albert Finney, Matthew Modine, Kevin Anderson, John Kellogg Fotografia Donald McAlpine Musica Michael Small Usa, 1987 Milano: Durlin



Albert Finney e Kevin Anderson in «Un ostaggio di riguardo»

Quanta abbondanza. Per una bizzarra coincidenza *Orphans* di Lyle Kessler approda contemporaneamente nel cinema e nei teatri italiani. I patti del confronto avranno di che divertirsi meglio Pakula o Coltrani. Finney o Fantoni, Fantastichini o Modine, Anderson o Scarpati? Non è, ovviamente questione di voti, anche perché Hollywood, con il suo potente apparato mitico-figurativo, avrà agevolmente la meglio sulla piccola compagnia nostrana. Il problema - il solito quando ci si trova di fronte a testi teatrali trasposti sullo schermo - è un altro: esiste un modo particolare di «filmare» il teatro? Non mancano di certo esempi recenti da *Folla d'amore* di Altman a *Morte di un commesso viaggiatore* di Schloendorff a *Crimini del cuore* di Bedford a *Zoo di vetro* di Newman, tutti tentativi più o meno riusciti di applicare al cinema la lezione analitica e conflittuale del teatro americano.

del gangster Harold. È lui l'ostaggio di riguardo del titolo, l'ubriaco danaroso rimorchiato in un bar e facilmente sequestrato da un delinquente piccolo furti in città (siamo nella contea di Essex, New Jersey). Il ragazzo, Treat, è un derelitto dai modi violenti che vive in una vecchia casa fallace insieme al fratello più giovane Phillip. Il loro è un rapporto dai tratti morbosi con il grande che domina il piccolo a sua volta «bloccato» da paure e ossessioni schizofreniche (divora malinose e sogna di parlare con Errol Flynn copiandone nei con-

tempo il manesco Treat all'autodisciplina e al rispetto di sé. Compilata la «missione», potrà tranquillamente morire, occupato dagli complici che gli danno la carica. Di scene madri (o padri?) ce ne sono a lossa nel testo di Lyle Kessler secondo l'andamento classico della drammaturgia americana. Reduce da *La scelta di Sophia*, Alan J Pakula mette al servizio di questa triplice storia di uomini smaniosi uno stile cinematografico mobilissimo e insinuante che rispetta fedelmente (in troppo) la struttura drammatica del testo. Che è vigoroso e sdrucito come da manuale, in bilico tra degradazione esistenziale e redenzione possibile, con quel sovrappiù di realismo allucinato (però la scena del giovane Phillip che trova finalmente la forza di schudersi al mondo esterno e bella) che discende direttamente dal teatro «di famiglia» di Albee e Williams. Gli attori, scelti accuratamente da Pakula, si producono ovviamente in un tour de force all'insegna del Metodo, ben illuminati dalla smaltata fotografia di Donald McAlpine che ama la recitazione sironica, tutta smorfie, gesti e rotolamenti, apprezzerà i due «fra telli» Matthew Modine (*Birdy*, *Full Metal Jacket*) e Kevin Anderson (già Phillip sulle scene). Ma non scherza nemmeno Albert Finney ormai stabilmente legato al cliché dell'ubriaco invertebrato dall'animo a nudo doppiato egregiamente da Gigi Proietti, l'attore britannico o giganteggia nel ruolo di quel gangster rassicurante che filosofeggia sulle sorti del mondo aspettando la pallottola fatale.

## Questa settimana hanno tagliato e vinto:

Risultati della settima estrazione effettuata il giorno 18 aprile 1988. Sono stati estratti per il gruppo A (puzzle completo) e vincono 1.160.000 lire in gettoni d'oro ciascuno i seguenti concorrenti:

EGILDO GALDI di Genova  
MAURO TRICHES di Belluno  
RENATO GRITTI di Codogno (MI)  
GIOVANNI CRISTOFOLINI di S. Lazzaro (BO)  
ENZO FILIPPINI di Pavana (PT)  
ALICE VISENTIN di Conegliano (TV)  
COLOMBO CAPUCCI di Voltana (RA)  
MARIA PIA GIOVANNINI di Morolo (FR)  
ANTONIO MIGLIORINO di Agropoli (SA)  
TOMASO PAGNANI di Piangipane (RA)

Sono stati estratti per il gruppo B (puzzle incompleto) ed hanno vinto, in seguito alle nostre telefonate di controllo, i premi sottoelencati i seguenti concorrenti:

ROSSANO GNERI di S. Frediano (PI) vince 1.160.000  
BRUNO GRECHI di Rimini vince 1.160.000  
EUGENIO BONITO di Napoli vince 1.160.000  
LORENZO INGARDI di S. Giacomo Segrate (MN) vince 1.160.000  
ALVARO SILVESTRI di Cecchiana (Roma) vince 1.160.000  
ANTONIO CAPUANO di Calvi Risorta (CS) vince 1.160.000  
BRUNO RIZZO di Fiumignano (UD) vince 1.160.000  
GIULIO MICHELOZZI di Firenze vince 1.160.000  
ADOLFO DAMI di Rapolano T. (SI) vince 1.160.000  
PIETRO BINDI di Treggiaia (PI) vince 1.000.000

A tutti i lettori, e in particolare ai partecipanti al Concorso, ricordiamo che il personaggio raffigurato nel settimo puzzle era l'attrice francese Brigitte Bardot. L'ultima estrazione con l'attribuzione anche dei quattro superpremi finali sarà effettuata lunedì 2 maggio, mentre i nomi dei vincitori saranno pubblicati giovedì 5 maggio.

### Straconcorso «Taglia e Vinci»

**l'Unità**  
Da ricordare tutti i giorni